

Sulla scorta di un'interrogazione di Buemi (Rnp) il sottosegretario alla Giustizia dice che non fu la Dda a disporre l'acquisizione delle liste elettorali. Il questore chiarisce: «Siamo stati noi»

Sequestro con giallo

LE ULTIME amministrative sarebbero state condizionate da un'inchiesta fantasma. E' quanto sostiene il deputato della Rosa nel Pugno, Enrico Buemi. Ricordate le polemiche feroci di Nicola Adamo sulla presenza in alcune liste di «gruppi di delinquenti, noti ai cittadini»? Ricordate l'acquisizione da parte della Digos degli elenchi elettorali a sei giorni dal voto? Ricordate l'inchiesta, disposta dal pm della Dda, Raffaella Sforza?

Tutti i giornali titolarono a tutta pagina su queste vicende. Poi non se ne seppe più nulla. Il deputato della RnP, Enrico Buemi ha voluto vederci chiaro ed ha rivolto un'interrogazione al ministro della Giustizia. L'esito è sorprendente. Tutta questa vicenda appare come una sorta di abbaglio collettivo. Si è scoperto che la Dda di Catanzaro non ha mai disposto nulla.

Nella sua interrogazione il deputato ricorda che la mattina del 22 maggio scorso gli uomini della Digos cosentina acquisirono, negli uffici della Commissione elettorale circondariale, gli elenchi dei candidati di tutti i partiti. L'iniziativa attuata a solo sei giorni dalla data del voto, ebbe una notevole eco e - fu det-

to all'epoca da tutti i giornali - fu ordinata dal pm Antimafia Raffaella Sforza della Dda di Catanzaro.

Di quella vicenda non si è saputo più nulla. Fino all'interrogazione dello scorso 12 marzo in cui Buemi arrivava addirittura a chiedere un'ispezione nei confronti del pm Sforza.

Questo perché il sequestro delle liste «da quel momento - scrive Buemi nella sua interrogazione - è diventato argomento di campagna elettorale soprattutto da parte di quei settori politici che nei giorni immediatamente precedenti all'azione voluta dalla Sforza, avevano formulato invettive paventando una continuità tra non specificati candidati e imprecisati settori della delinquenza cittadina». Sempre secondo Buemi «l'attività svolta dal sostituto procuratore di Catanzaro ha realizzato una grave interferenza con il democratico svolgimento della campagna elettorale».

All'interrogazione ha risposto il sottosegretario Luigi Li Gotti che dice due cose. La prima è che effettivamente sulla vicenda elettorale cosentina c'è un procedimento penale pendente (il n. 835/2005 R.G. N.R.), ma che

nell'ambito di questo, nel periodo precedente la consultazione elettorale, non sono state richieste o rilasciate deleghe per l'acquisizione di copia delle liste.

Il Procuratore ha specificato poi che «previo interpello del magistrato designato per il procedimento... non vi è stata da parte di questo ufficio nessuna richiesta alla acquisizione della documentazione e che nella segnalazione di reato e negli allegati non è contenuto alcun atto che si riferisca alle liste dei candidati».

La Dda allora non c'entra nulla. «Finalmente si stanno alzando i veli sull'oscura vicenda orchestrata intorno alle comunali di Cosenza», ha commentato a caldo Buemi. «L'inqualificabile campagna di odio scatenata contro i socialisti a Cosenza ha avuto una prima e importante risposta da parte del Ministero della Giustizia. Nelle parole del sottosegretario - ha concluso il deputato - emerge uno scenario di una gravità inaudita che mina fortemente la credibilità delle istituzioni pubbliche preposte ad un delicatissimo settore quale quello della giustizia e dell'ordine pubblico». Ma al di là delle polemiche politiche, se non è stata

la Dda a disporre il sequestro, chi lo ha fatto? E perché la Dda non ha mai smentito le notizie riportate da tutti i giornali locali?

Quest'ultima domanda per il momento rimane senza risposta. La prima invece una risposta ce l'ha, per bocca del Questore di Cosenza, Guido Marino. «Vorrei precisare - dice - che non c'è stato da parte nostra nessun sequestro. Abbiamo messo in atto una normale attività di controllo; più che normale, doverosa. All'epoca tutti i giornali locali riportavano diffusamente le dichiarazioni di autorevoli esponenti politici che parlavano di inquinamento delle liste elettorali. A quel punto abbiamo voluto vederci chiaro. Ma non abbiamo sequestrato nulla, ci siamo limitati ad acquisire tutti i nomi dei candidati. Niente di scandaloso. Tutti i cittadini, d'altronde, li conoscono, sono affissi negli appositi spazi elettorali. Abbiamo fatto, quindi, attività di tipo esplorativo l'esito della quale è stato riferito alla commissione elettorale centrale». La Dda non c'entra nulla, quindi. Si è trattata di un'attività di indagine portata avanti dalla Questura di Cosenza. Solo che lo scopriamo solo oggi, a distanza di quasi nove mesi.